

I camici bianchi: «Il governo toglie il fondo di 3000 miliardi destinato dalla riforma Bindi a chi sceglie di lavorare solo per le strutture statali»

Medici in sciopero, ma al loro posto

Protesta della sanità pubblica contro i tagli della destra. Ospedali aperti per senso del dovere

Eduardo Di Blasi

ROMA Chiusi i servizi ambulatoriali, sospesi i ricoveri non urgenti, bloccate le visite e gli interventi programmati. Per un giorno, quello di ieri, il sistema sanitario nazionale ha rallentato. Non si fermano gli ospedali, non possono. Anche quando incrociano le braccia, i medici sono al proprio posto. Eppure la risposta è stata ugualmente forte: la protesta ha coinvolto l'80% dei medici che operano in strutture pubbliche.

Il grido d'allarme lanciato dai sindacati di categoria Anaao Assomed, Civep (Sivemp-Simet), Snabi Sds e Umisped (Aaroi-Aipac, Snr), mette in luce un altro dei progetti della destra al governo, quello di «liberare» la spesa del servizio sanitario nazionale dei 3000 miliardi destinati ai medici che hanno scelto in via esclusiva di prestare servizio presso le strutture statali, dando un colpo mortale alla legge 229 del '99, meglio nota come riforma Bindi.

«Tre anni fa abbiamo siglato un patto con lo stato - ricorda Saverio Zucchelli, segretario nazionale dell'Anaao - Chi sceglieva di lavorare per le aziende pubbliche in via esclusiva riceveva un'indennità. La scelta di lavorare per lo stato la fece il 90% di noi. Adesso quel patto si è rotto». Il governo, con il parere contrario di medici e Regioni, avrebbe intenzione di spostare su queste ultime l'onere finanziario. Ma di quei 3000 miliardi necessari per mantenere il Ssn, le Regioni, che già vantano deficit di bilancio da fallimento, non vogliono sentir parlare.

Risultato prevedibile: salterà il fondo e ogni medico potrà fare ciò che vorrà della propria professione. Ritournerà la «libertà di scelta» dei dottori, ma questa riacquisita libertà sarà più vicina all'anarchia.

Dopo aver scelto di lavorare in modo esclusivo per il Servizio Sanitario Nazionale i medici si vedono cancellati il budget e riaperta la porta per poter lavorare nel privato. In più, denunciano i sindacati, quei dirigenti che scelsero di passare al privato, potrebbero divenire capi dipartimento e dirigenti di unità operative pubbliche pur mantenendo le proprie funzioni nel settore privato, con un'evidente distorsione dello spirito della riforma Bindi.

«Il governo baratta la salute con vecchi privilegi, offendendo la professionalità dei medici», attacca l'ex ministro

della Sanità, Rosy Bindi, mentre il segretario Ds, Piero Fassino, analizza la politica complessiva del governo in materia di sanità: «Si diminuiscono i fondi a disposizione; si aumentano i costi per i cittadini, con la reintroduzione del ticket in molte regioni; si affronta un tema così delicato come la sanità pubblica

solo attraverso la legge finanziaria; si continua a lasciare in sospenso la vicenda del rinnovo del contratto nazionale».

Il senatore Antonio Tomassini (Fi), presidente della commissione sanità, afferma che il fondo per i medici che lavorano in via esclusiva per il settore

pubblico rappresenta «un danno economico enorme per il servizio sanitario nazionale». Insomma, i conti devono tornare comunque, anche a scapito del servizio al cittadino.

Pur non condividendo il ricorso allo sciopero, Stefano Inglese, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del

malato, attacca: «Una cosa è abolire l'irreversibilità della scelta, ben altra è consentire di svolgere funzioni dirigenziali sino ai massimi livelli anche se si è optato per la professione privata all'esterno degli ospedali. Così si fa solo un bel regalo di Natale ad un manipolo di baroni».



Un medico visita i pazienti di una corsia di ospedale
Mimmo Frassinetti

Firenze

«Contro la Finanziaria non contro i cittadini»

FIRENZE Uno sciopero senza astensione dal lavoro. I medici, per quanto si poteva capire nell'ospedale fiorentino di Careggi, hanno protestato così contro questa finanziaria «che tagliando i trasferimenti a Regioni e Comuni e incidendo sulle spese sociali e quindi sull'ospedalizzazione, graverà infine sul sistema sanitario complessivo» come accusa l'Anaao. Una legge «che vuole modificare uno status giuridico di una categoria - l'esclusività del rapporto fra medici e strutture pubbliche - senza passare da nessun tavolo di trattativa con i rappresentanti dei medici», insiste il sindacato. A questo sciopero in

Toscana hanno aderito sei medici su dieci.

Dietro ai numeri, però, si scorge un senso dello Stato non comune. Molti medici che hanno aderito allo sciopero, rinunciando ai soldi della giornata di lavoro, si sono comunque recati sul posto, per operare, per servire i cittadini, per «partecipare al destino dell'ammalato», come svela un cardiologo dell'ospedale fiorentino.

Perché?
«Perché scioperiamo contro il governo, non sono i cittadini la nostra controparte. In molti abbiamo fatto così».

Non si perde visibilità?
«Il messaggio è arrivato: più della metà hanno aderito. E abbiamo garantito un servizio essenziale ai cittadini».

I pazienti l'hanno ringraziata?
«Dormivano, erano sotto anestesia...».

Lo sciopero è riuscito due volte.
m.buc.

Bologna

«La nostra dedizione ostacolata dai tagli»

BOLOGNA Più della metà dei medici bolognesi ieri ha incrociato le braccia. Per l'azienda ospedaliera Sant'Orsola-Malpighi (partecipata dall'Ateneo di Bologna, con circa 800 medici tra universitari e non), Carlo Lusenti, segretario regionale dell'Anaao-Assomed, parla di «adesioni attorno al 50-60%». Il dato ufficiale dell'Azienda Usl Città di Bologna, la più grande tra quelle del capoluogo emiliano-romagnolo parla di adesioni al 48,77% su una base di circa 500 unità. L'obiettivo della mobilitazione è stato quindi raggiunto, e sono stati registrati

disagi nel bolognese per i cittadini che avevano prenotato visite ambulatoriali ed esami specialistici. «Tutte le urgenze e l'assistenza ai ricoverati sono stati garantiti - spiega Lusenti - Quelli, infatti, sono i servizi minimi che abbiamo sentito il dovere di assicurare. La nostra intenzione è continuare a svolgere il nostro lavoro regolarmente, con la massima dedizione possibile, e questo ci è impedito se passerà l'emendamento alla Finanziaria che il Governo ha proposto». Anche in Emilia-Romagna, gli operatori della sanità non vogliono sentire parlare di taglio dell'indennità di esclusività. «Non è una questione di soldi - conclude Lusenti - ma è chiaro che, se l'indennità sparisce, i cittadini potranno subire dei contraccolpi, perché più difficilmente il medico rimarrà sempre al proprio posto nel pubblico».

a.bo.

Immigrati schiavi nella fabbrica-lager

A Varese costretti a lavorare 17 ore al giorno e a vivere nel capannone. Tra loro anche un medico e un avvocato

Vittorio Locatelli

VARESE Nella culla del Bossi-pensiero succede anche questo. Dopo il caso dei mesi scorsi di un imprenditore che aveva dato fuoco, uccidendolo, ad un dipendente romeno perché chiedeva una paga migliore, si è scoperto quello di una decina di immigrati clandestini ridotti in schiavitù per arricchire un imprenditore senza scrupoli: 15/17 ore al giorno di lavoro per 750 euro al mese. Gli immigrati erano anche costretti a vivere in uno scantinato del capannone, in spazi ristrettissimi ed in condizioni igienico-sanitarie ai limiti della sopravvivenza. La storia, che ha avuto anche un «lieto fine», risale ad alcuni mesi fa ma è venuta a

galla solo ieri perché il magistrato voleva preservare la riservatezza delle indagini. Gli «schiavi» erano cittadini romeni, tra i quali anche un medico e un avvocato, costretti a lavorare in una «fabbrica lager» e sono stati liberati grazie ad un'operazione chiamata «Hagi» condotta dal Nucleo regionale della Guardia di Finanza e coordinata dal sostituto procuratore di Bustio Arsizio Giuseppe Battarini. Da tempo le Fiamme Gialle tenevano sotto controllo l'attività di un imprenditore di 47 anni di origini pugliesi ma trapiantato da anni in Lombardia. L'uomo era già stato denunciato in passato per ben due volte dalla Finanza perché aveva alle dipendenze gli stessi romeni irregolari. Al terzo controllo lo schiavista aveva anche esibito una serie di permessi di soggiorno

falsi e allora è scattato l'arresto. Le accuse nei suoi confronti sono di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento del lavoro sommerso, falsificazione dei permessi di soggiorno.

L'inchiesta, iniziata nel maggio scorso, si è conclusa in questi giorni con un rapporto finale del Gruppo repressione frodi delle Fiamme Gialle. Il 10 luglio l'indagine aveva portato al sequestro della fabbrica e all'arresto del titolare-sfruttatore con un sequestro di beni del valore di 2 milioni e mezzo di euro.

Nella fabbrica-lager, una piccola azienda con una propria linea di cosmetici e prodotti per la casa, si produceva anche una linea di prodotti con marchi contraffatti (risultati dalle analisi non nocivi per la

salute) che venivano venduti sul mercato a prezzi stracciati.

Il «lieto fine» riguarda gli immigrati resi schiavi che, grazie all'intervento del sostituto procuratore Battarini (lo stesso che si era occupato del romeno bruciato vivo dal suo datore di lavoro), hanno ottenuto un permesso di soggiorno per motivi di giustizia e sono stati affidati a una organizzazione di volontariato che è riuscita a trovare loro un'abitazione decente e un lavoro regolare: chi come meccanico, chi come falegname e chi ancora in fabbrica.

Concluso l'iter dell'inchiesta giudiziaria la Guardia di Finanza ha dissequestrato la fabbrica-lager che ha ripreso a produrre cosmetici e prodotti per la pulizia con un suo marchio: lì ora lavorano due italiani

assunti regolarmente dal titolare, che comunque sarà processato per la schiavizzazione dei romeni.

La vicenda è stata resa pubblica dalle Fiamme Gialle durante il rendiconto annuale sull'operato del Nucleo di polizia tributaria di Milano. Gli uomini della Finanza hanno spiegato che l'imprenditore, con una giovane compagna romana denunciata per favoreggiamento, «in un primo momento ha negato anche l'evidenza ma poi ha ammesso i fatti» e poi, una volta tornato libero, si sarebbe «ravveduto», riaprendo l'azienda e questa volta assumendo i dipendenti con contratto regolare. La Finanza, in un controllo di alcuni giorni fa ha trovato tutto in ordine. Niente schiavi e neppure produzione di materiale contraffatto.

Ulivo, appello a Prodi: l'Ue salvi l'università

L'appello dell'Ulivo di Firenze «salviamo l'università e la ricerca», è sottoscritto da una sessantina di nomi del mondo della cultura, dell'imprenditoria e delle stesse università toscane. L'appello sarà consegnato al presidente della Commissione Europea Romano Prodi il 20 gennaio prossimo, quando sarà a Firenze per l'inaugurazione dell'anno accademico. Per evitare che il futuro della ricerca e dell'università sia ancora più nero si chiede a Prodi di impegnarsi al varo di una «Maastricht per la ricerca» in cui l'obiettivo sarà quello di vincolare i Paesi dell'Unione Europea a destinare il 3 per cento del Pil alla ricerca scientifica.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È deceduto il 18-12-2002 in Besozzo il

compagno

ITALO GAVINO MARRAS

«Gli esseri umani sono troppo importanti per essere trattati come semplici sintomi del passato».

I compagni e gli amici tutti della Sezione D.S. di Besozzo insieme agli altri dell'Intercomunale Besozze, ti avranno sempre nel cuore. Buon viaggio Italo Gavino e... arri-vederci.

Il Consiglio di amministrazione della Coop. Martiri Libertà di Desio piange la scomparsa del socio

PIPPPO SMIRAGLIA

ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.

Desio, 20 dicembre 2002

Il Consiglio di Amministrazione del Circolo Luigi Briani di Desio annuncia l'improvvisa scomparsa del suo Presidente

PIPPPO SMIRAGLIA

ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.

Desio, 20 dicembre 2002

La Funzione Pubblica Cgil Lombardia ricorda con affetto il compagno

PIPPPO SMIRAGLIA

componente della Rsu della Regione Lombardia, venuto a mancare ieri.

Maurizio Costa con profondo dolore si unisce alla famiglia per la scomparsa di

PIPPPO SMIRAGLIA

La scomparsa del compagno

PIPPPO SMIRAGLIA

ha provocato un grande dolore in tutti quelli che lo hanno amato e che hanno condiviso con lui le tante battaglie politiche per i valori della democrazia e dell'unità della sinistra. I compagni e compagne della sezione Democratici di sinistra di Desio si stringono attorno alla famiglia per esprimere il proprio cordoglio.

Desio, 20 dicembre

La Federazione di Roma del Partito dei Comunisti Italiani annuncia la scomparsa del compagno

FRANCO SALIOLA

dirigente comunista, che si è sempre contraddistinto per il suo alto rigore morale, l'elevato impegno nel proprio lavoro, animatore delle lotte degli autoferrotranvieri romani, per la difesa dei diritti dei lavora-

tori, e la costante presenza e passione nell'attività prima nel Partito Comunista Italiano e oggi con il PdCI. A Enza, ai familiari, a tutti coloro che lo hanno conosciuto va il nostro sentimento di profondo cordoglio. La camera ardente si terrà oggi all'Ospedale S. Giovanni, via S. Giovanni in Laterano 280, dalle ore 8.30 alle 11.00 seguirà l'orazione funebre in forma civile.

A quanti conobbero e ne apprezzarono la grande umanità Stefano Piccioli ricorda

LORENZO CASADIO

(Gallo)

partigiano, membro del Battaglione Corbari, custode della Medaglia d'Orò al V.M. attribuita a Silvio Corbari, e ne rimpiange per sempre l'indimenticabile ed insostituibile lucidità critica.

Rimini, 20 dicembre 2002